

Italiano, questo sconosciuto Lo parla uno svizzero su tre

LA RICERCA / Presentati ieri mattina nella capitale federale i risultati di uno studio durato oltre due anni. A fronte di una legislazione fortemente protettiva, la realtà rivela situazioni troppo spesso incoerenti. Sono molti, ad esempio, i Cantoni che non forniscono regolarmente dati sui corsi tenuti nelle scuole superiori

Dario Campione

Due svizzeri su tre non parlano e non comprendono la lingua di Dante. Le cose potrebbero andare diversamente. Ad esempio, se in molti cantoni le scuole rispettassero i patti. Purtroppo, non accade. Per molti motivi. E nonostante le continue pressioni della politica ticinese, che sul punto conduce da tempo una battaglia di principio: «La nostra insistenza è continua su questo fronte - dice Manuele Bertoli, direttore del DECS - malgrado le diverse interpretazioni delle norme che alcuni Cantoni fanno e noi non accettiamo. Il vero problema è che non visono sanzioni sostanziali a fronte di un mancato rispetto delle regole».

Lo stato di salute della nostra lingua nella Confederazione è stato, ieri, al centro di una conferenza stampa convocata a Berna dal «Forum per l'italiano in Svizzera». L'incontro con i giornalisti è servito a illustrare gli esiti di una ricerca commissionata dallo stesso «Forum», nel luglio di due anni fa, a un consorzio di cui facevano parte l'Osservatorio linguistico della Svizzera italiana (OLSI), il Dipartimento formazione e apprendimento della SUPSI (SUPSI-DFA) e l'Alta scuola pedagogica dei Grigioni (PHGR).

Molte le informazioni scaturite dal corposissimo studio (360 pagine in totale): alcune già note e confermate anche dai nuovi dati; altre meno scontate e, in qualche modo, persino sorprendenti.

Come detto, due svizzeri su tre hanno dichiarato di non saper esprimersi e di non comprendere l'italiano. Ribaltando la prospettiva, questo significa che un terzo dei cittadini elvetici parla o capisce la nostra lingua. «Il 33% è un buon punto di partenza - dice al Corriere del Ticino Matteo Caso-



In molti licei svizzeri lo studio dell'italiano non è garantito come dovrebbe.

©KEYSTONE/LAURENT GILLIERON

Da tempo il DECS chiede di conoscere le cifre reali sulle cattedre oltre San Gottardo

ni, ricercatore dell'OSLI - testimonia l'esistenza di una italo-fonia sommersa e di una competenza a vari livelli che forse non sappiamo graduare, ma che costituiscono un dato comunque importante».

Tutela formale

Da un punto di vista formale, è stato ribadito ieri a Berna, l'italiano è una delle lingue nazionali minoritarie meglio tutelate al mondo. L'impianto legislativo del plurilinguismo è fortemente protettivo. Tuttavia, dal punto di vista pratico, la situazione è per così dire «sfaccettata».

La ricerca commissionata dal «Forum» ha infatti confermato che «la funzione piena ed effettiva di lingua ufficiale si

riscontra, per l'italiano, esclusivamente nei testi scritti come i comunicati stampa, i testi di legge e i testi delle offerte di lavoro. Nella comunicazione parlata, invece, la presenza dell'italiano è quasi esclusivamente limitata a interventi di bassa valenza comunicativa».

L'indagine, è stato detto ieri, ha fatto emergere nell'Amministrazione federale «una buona rappresentanza della comunità italo-fona fra gli impiegati, nei quadri degli enti parastatali e nel processo di reclutamento. Malgrado ciò, tuttavia, vi sono molti casi in cui, soprattutto nei livelli salariali più elevati, il personale non ha alcuna competenza, neppure passiva».

Sorvegliati speciali

Migliorare si può. Anzi, si deve. Partendo necessariamente dalle scuole. «I licei sono i nostri sorvegliati speciali - dice ancora Casoni - anche perché, purtroppo, non tutti i Cantoni rispettano il principio dell'offerta obbligatoria. Nel quadro del rapporto pe-

riodico che viene redatto dalla Conferenza intercantionale dei direttori della pubblica educazione (CDPE), ribadisce Bertoli, «vengono chieste le cifre sull'insegnamento dell'italiano nelle scuole della Confederazione. Noi continuiamo a insistere sulla necessità di avere più dati qualitativi, e non soltanto quantitativi. Abbiamo ottenuto alcune cose, ma non ancora abbastanza».

Anche per ciò che riguarda la formazione universitaria, la ricerca ha evidenziato l'aumento del numero di posti di seconda fascia - a discapito di quelli di prima fascia - tra le cattedre universitarie di Italianistica in Svizzera (l'ultimo caso, emerso a Basilea, è di pochi giorni fa). L'offerta di corsi di lingua e cultura italiana extracurricolari mostra, quindi, una realtà molto diversificata.

«Se in Ticino l'italiano gode di ottima salute ed è anche lingua dell'integrazione - conclude Casoni - nel resto della Svizzera ci sono situazioni più problematiche che impongono azioni positive. A cominciare dalle scuole».

GRAN CONSIGLIO

Un potenziamento per la parità di genere

Dal 50 al 150%

Il servizio cantonale per le pari opportunità usufruirà di una persona in più al 50%. Nel 2019 due mozioni e una petizione chiesero la creazione di un Ufficio cantonale per la parità tra donna e uomo. Ieri, il Gran Consiglio ha approvato con 44 voti a favore e 31 contro il rapporto della Commissione Costituzione e Leggi che prevede un compromesso: è stata esclusa la creazione ex-novo di un Ufficio apposito, ma approvato il potenziamento del già presente Servizio per le pari opportunità. Un primo incremento delle risorse a disposizione del Servizio era già stato accolto positivamente dal Governo, con il passaggio del grado di occupazione dal 50 al 100% già dal 1. giugno di quest'anno. Con il voto di ieri, un ulteriore 50% sarà assegnato a un funzionario già impiegato nell'Amministrazione cantonale, portando così il totale nel Servizio al 150%. La relatrice del rapporto di compromesso Nadia Ghisolfi (PPD) ha così sostenuto il potenziamento: «Si tratta di un maggiore investimento nelle parità di genere nel Cantone che non comporterà ulteriori costi. Al momento il servizio per le pari opportunità in Ticino è quello con il più basso grado di occupazione e con il minor budget a livello svizzero. È tuttavia fondamentale disporre delle risorse umane e finanziarie adeguate: quella della parità di genere è una tematica trasversale e noi chiediamo solamente un piccolo passo». Passo, dicevamo, che il Gran Consiglio ha voluto compiere.

BOCCIATA L'INIZIATIVA

No all'Ente cantonale di pubblica utilità

Lavoro e disoccupazione

Il Ticino non ha bisogno di un Ente cantonale per lavori di utilità pubblica. È quanto ha deciso il Gran Consiglio, bocciando con 55 voti (PLR, Lega dei Ticinesi, PPD, UDC) a 25 (PS, Verdi, MPS, Più Donne, PC), l'iniziativa presentata nel 2015 dal deputato Raoul Ghisletta (PS). L'atto parlamentare puntava alla creazione di un organo cantonale per l'inserimento in attività socialmente utili delle persone attualmente non ricollocabili nel mercato del lavoro. «La disoccupazione di lunga durata», ha sottolineato l'iniziativista nel corso del dibattito, «è un flagello che porta con sé gravi conseguenze: nega dignità all'individuo e lo emargina, portando inoltre costi importanti al Cantone». Relatore per il rapporto di maggioranza (contrario all'iniziativa), Giorgio Galusero (PLR) ha dal canto suo evidenziato quanto fatto finora dal Consiglio di Stato: «La strategia messa in atto nel 2019 rappresenta un passo fondamentale. Bisogna quindi attendere la fine della fase sperimentale (prevista per il 2025, n.d.r.) e solo a quel punto valutare quale strada seguire». Insomma, quanto fatto in questi anni dal Consiglio di Stato è sufficiente, e non è quindi necessario creare un Ente cantonale ad hoc per aiutare le persone che, per svariati motivi, non riescono a rientrare nel mondo del lavoro. Una posizione poi condivisa dalla maggioranza del plenum, che con il suo voto ha come detto bocciato l'iniziativa.

TUTTI ABBIAMO O AVREMO BISOGNO DELLE INFERMIERE

**Perciò votiamo e facciamo votare
SÌ ALL'INIZIATIVA SULLE CURE INFERMIERISTICHE**

Vi invitano a farlo:

Mario Botta, Mendrisio
Carla del Ponte, Ascona
Nina Dimitri-Müller, Arcegno
Boas Erez, Lugano
Daniele Finzi Pasca, Lugano
Gardi Hutter, Arzo
Dick Marty, Fescoggia

Giorgio Nosedà, Morbio Inferiore
Giovanni Pedrazzini, Lugano
Vladimir Petkovic, Minusio
Noé Ponti, Quartino
Laura Sadis, Lugano
Marco Solari, Barbengo

e l'associazione «Iniziativa Infermiere Sì» (<https://www.oui-initiative-soins.ch/it>)
con i quattro co-presidenti Rudi Joder (già Consigliere Nazionale UDC), Franco Cavalli (oncologo, Ticino), Jean François Steiert (Consigliere di Stato, Friburgo) e Barbara Deatwyler (specialista clinica, Berna).

